

MINIRICORDI DELLA VITA DELL' AMICO SARDONICUS

In ordine sparso



Sardonicus, nell'atto di eseguire, nel secolo scorso, un esercizio ritenuto quasi impossibile.

SARDONICUS SCRISSE A QUEL TEMPO: Ogni autore si illude che il lettore sia interessato a conoscere la sua vita. Che dire di me? Il fatto più importante sino ai vent'anni fu di avere un corvo, il che mi permise di brillare di luce riflessa dell'intelligente animale. A trenta ero famoso in tutto il mondo, sia pure in un ristretto circolo, per aver insegnato al mio cuoco a fare la miglior mozzarella dell'Asia, grazie ad un ottimo latte di bufala che trovavo nel Pese in cui stavo. Ora, quasi vicino ai cinquanta, sono migliorato: si parla molto di me perché allevo tre gufi della Virginia ed un altro corvo, che naturalmente non è all'altezza del primo. Altro dirvi non posso o non voglio. Lasciatemi solo aggiungere che su di me sono state dette le cose più disparate, e che quindi sono da considerare assolutamente privo di carattere.

I.

TREDICI STORIE DI PENNUTI

1. Avevo in soffitta un barbagianni, ed ogni sera salivo a portargli da mangiare e stare un po' con lui. Una volta si mise a guardare dietro alle mie spalle ed a fare un suono allarmato simile a quello delle farfalle notturne, che battono le ali agonizzando sul pavimento. Sentii quasi palpabile una strana presenza ed ebbi una delle più grosse paure della mia vita.

2. I canti dei barbagianni sono particolarmente raccapriccianti: il loro richiamo d'amore assomiglia a un rantolo, il grido di rabbia all'urlo disperato della vittima che vede lo sguardo gelido e spietato del suo assassino pronto a colpirla. Da piccoli, se si sentono in pericolo, ansimano come un asmatico.

Possedevo un piccolo barbagianni e decidemmo di usarlo per una seduta spiritica. Lo mettemmo sotto il tavolo in una scatola di cartone, spegnemmo le luci, formammo la catena. Dopo qualche minuto chiamai lo spirito ed allo stesso tempo toccai la scatola con il piede. Il piccolo barbagianni incominciò subito ad ansimare come un mantice. Tutti scapparono inorriditi ed aprirono la porta. Si udirono urla (umane però) ancora più strazianti: lì davanti, nella penombra, avevamo collocato la statua di un santo con le braccia aperte. Fortunatamente nessuno soffriva di cuore, e vi furono solo qualche crisi isterica e molte minacce nei confronti degli organizzatori dello scherzo.

3. “Ma non le fa paura, vivere così, da solo in una casa isolata di campagna?”
Conversavo placidamente con una Wwoofer francese (¹) dopo cena, una delle prime sere dopo il suo arrivo. Essa si informava, perché evidentemente immaginava la regione infestata da spiriti inquieti. Doveva aver letto le prime pagine di “Canne al vento”. Con tono minimizzatore, le dissi “Ma sì, c'è una storia, una mezza leggenda, cose che la gente si racconta di nonna in nipote, di una donna che fu assassinata proprio in questa casa. E certi dicono persino di sentirne il rantolo di tanto in tanto, ...ma sono cose a cui io non credo”. Contavo sul mio barbagianni, e non mi tradì, anche perché era la stagione degli amori (dei barbagianni). Presto si fece sentire il rantolo. La Wwoofer sussultò: “Che cos'è questo rumore?”. “Quale rumore?” feci io sgranando gli occhi (cosa che, dati i miei spessi occhiali, mi riesce piuttosto bene).

Silenzio. “Mah, mi era sembrato...” Ancora silenzio. Si riprende a parlare del più e del meno. Nuovo rantolo: il barbogianni rantolava per conto suo nella sua soffitta, ma sembrava che il suo grido provenisse da tutte le stanze della casa. “No, dice lei, l’ho sentito benissimo, è il rantolo...il rantolo della donna assassinata!”. “Io non sento niente” risposi io. Continuammo un po’ così, con lei che oramai sentiva rantolare dappertutto, e io che insistevo che ci trovavamo nella quiete più profonda. Quietè di campagna, naturalmente, in cui si udivano soltanto i suoni provocati dagli animali notturni. Il che era vero.

(¹) Per informazioni sui wwoofers si legga la pagina

<http://dainoequinoziale.it/altro/2017/08/15/wwoofers.html> in questo stesso sito.

4. Al porto guardavo il mio famoso corvo imperiale Pic (¹) lottare piuttosto in alto con i gabbiani. Alcuni anziani marinai se lo segnalavano l’un l’altro dicendo: “Ecco di nuovo lo iettatore!” Mi avvicino, e chiedo di che uccello si tratti. Mi dicono con accento di superiorità: “Non riconosci un corvo? Questi ragazzi di oggi non sanno niente!”. Insisto: “E’ vero che scendono se li si chiama con un fischio?”. Ancor più indignati dalla mia ignoranza mi fanno notare essere il corvo un pennuto quanto mai sospettoso. A quel punto lo richiamo con il solito fischio, e Pic scende rapido a posarsi sulla mia spalla. Altrettanto rapido devo scappare io per non essere linciato dai marinai.

(¹) Veramente era Sardonicus ad esser diventato famoso, grazie al suo corvo imperiale. Pochi, a quanto pare, lo conoscevano ad Alghero se non come “Quel del corvo”, mentre oggi è passato ad essere “Quel degli asini”. In quanto a Pic, su questo nomignolo Sardonicus ha pure una storiella un po’ salace che coinvolge il corvo e una suora, ma l’ipotetico lettore pervicace dovrà farsela raccontare da Sardonicus in persona, o preferibilmente dalla suora.

5. Un’anziana turista prendeva il sole sul lungomare, dopo aver tirato su le gonne, mostrando così due gambe scheletriche e ricche di varici. Il pudico corvo le andò vicino e le tirò giù le gonne. La turista le ritirò su, e il corvo le ritirò giù. La scena si ripeté più volte, sinché si formò un folto gruppo di sostenitori del corvo, che lo incoraggiavano con fragorose risate. Alla turista non rimase altro da fare che andarsene via indispettita.

6. Un distinto signore inglese fumava un grosso sigaro con una banda dorata, stando appoggiato ad un pilastro sul lungomare. Il corvo volò sempre più vicino, e infine si posò sullo stesso pilastro. L'inglese lo degnò solo di un'occhiata annoiata e distolse lo sguardo. Il corvo ne approfittò per rubare il sigaro e volare sulla vicina torre, dove lo distrusse a beccate. L'inglese perse ogni ritegno e sbottò in una serie di bestemmie che fortunatamente non capimmo.

7. Una turista inglese si rilassava al sole, seduta sul solito pilastro del lungomare. Il corvo volava piuttosto alto irritato per certi dolori ai piedi di cui soffriva periodicamente. Improvvisamente fece una picchiata e beccò sulla spalla l'inglese che scappò nel vicino albergo gridando "The birds! The birds!" ⁽¹⁾. Potenza della suggestione cinematografica!

(¹) "Gli uccelli! Gli uccelli!" Il riferimento è a un noto film di Hitchcock (1963) in cui gli uccelli si ribellano inspiegabilmente agli umani e li massacrano a beccate. Anche nel film gli uccelli incominciano con l'attaccare una donna isolata. La scena finale del film lascia la storia in sospeso.

8. Un garzone di macellaio soleva portare carne al mio corvo, che in cambio lo degnava di qualche familiarità. Un giorno il garzone venne senza carne e chiamò il corvo. Questi gli salì sul braccio e lo guardò con aria interrogativa. La carne non apparve. Facendo finta di giocare, il corvo gli saltò sulla spalla e, non essendo la carne apparsa neanche dopo tale straordinario gesto di amicizia, dette una forte beccata punitiva sull'orecchio del malcapitato e volò prontamente via con una gracchiata di disprezzo.

9. Mentre giocavo con il mio corvo appoggiato al pilastro sul lungomare, un *continentale* con un magnifico cane da caccia al guizaglio mi apostrofò in tal modo: "Ragazzi, porta via quel corvo, perché devo lasciar libero il mio cane!". Gli dissi che poteva tranquillamente lasciar libero il suo cane, e anche aizzarlo. Il cane fu sciolto e si mise ad avvicinarsi guardingo al corvo, voltandosi ogni tanto a ricevere l'incoraggiamento del padrone. Il corvo faceva finta di becchettare, ma, ogni volta che il cane stava per balzargli addosso, saltava più in là con indifferenza mettendosi fuori tiro. Il cane guardava interdetto il padrone, che lo incitava ad attaccare. Dopo una decina di finte del corvo, il cane lo inseguì abbaiano. Il corvo volò sul pilastro, e

il cane vi si appoggiò con le zampe anteriori offrendo il muso al corvo, che lo beccò senza pietà, facendolo voltare in ritirata con pietosi guaiti. Mi precipitai a trattenere lo scatenato volatile e fu il mio turno di dire al signore: "Può portar via il suo cane, perché vorrei lasciar libero il mio corvo?".

10. Dopo il corvo, allevai una taccola, che divenne famosa (solo ad Alghero e solo nel mio quartiere, ovviamente) in quanto il suo "inprinting" era stato fatto scattare da un mio vecchio paio di ciabatte. Bastava che queste cambiassero di piede perché la taccola seguisse fedelmente il nuovo padrone.

11. Nell'aprire la porta della casa di campagna vidi volare nella stanza un assiolo che era caduto dal camino. Era quasi allo stremo delle forze. Lo presi e liberai subito dopo il fortunatissimo assiolo: eran tre anni che la casa non veniva aperta!

12. Passeggiando per il centro di Roma con alcuni amici dissi: "C'è un gheppio che bisticcia con due cornacchie." Gli amici mi guardarono strabuzzando gli occhi. Senza alzare lo sguardo dissi loro di guardare in cielo e videro il falco lottare con le cornacchie. Mi chiesero come avessi fatto a saperlo e spiegai che le cornacchie in tali casi emettono un grido particolare, precisando che per uno vissuto in campagna è normale saperlo. Mi guardarono come un marziano!

13. Un giorno in campagna nel laghetto rotondo, fatto costruire da mio padre per realizzare a caro costo il suo sogno dell'acqua a caduta libera, vidi nuotare qualcosa che di primo acchito mi sembrò una tartaruga. Era invece un tuffetto, che saliva a riposarsi a lato della presa d'acqua. Mi appostai e attesi che salisse a riposarsi e lo catturai. Si lasciò prendere tranquillamente e lo mostra a tutti. Che animaletto socievole, e per niente spaventato! Lo liberai nel laghetto. Dopo qualche ora mi prese il ghiribizzo di riprenderlo. Non lo avessi mai fatto! Si risentì moltissimo e mi beccò selvaggiamente con aspre grida. Mai prendersi troppa confidenza con gli animali! Solo gli uomini sono peggio.

